



Rassegna Stampa 25 settembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## REGIONALI

PUGLIA AL VOTO

## ENTRO IL 25 OTTOBRE ALLE 12

Il termine per il deposito delle candidature coincide anche con la data limite per le dimissioni dei sindaci che vogliono correre

## MECCANISMO IMPREVEDIBILE

La coalizione vincitrice ottiene dai 27 ai 29 seggi (su 50) ma non è possibile stabilirne prima la ripartizione su base provinciale

## C'è il decreto, un mese per fare le liste

Alle urne il 23 e 24 novembre. Foggia perderà un candidato a favore di Bari

● **BARI.** Michele Emiliano ha firmato il decreto che ufficializza la data delle elezioni: anche in Puglia (così come in Campania e Veneto) si voterà dalle 7 alle 22 di domenica 23 novembre e dalle 7 alle 12 di lunedì 24. E dunque ora scatta la corsa a presentare le liste: è qui che emerge l'unica novità di questa tornata.

Le liste andranno depositate dalle ore 8 del 24 ottobre alle ore 12 del 25 ottobre, stesso termine per le dimissioni dei sindaci in carica che volessero eventualmente candidarsi. Ma nelle liste di Foggia, rispetto alle elezioni 2020, ci sarà un posto in meno: dovranno contenere un massimo di 7 candidati (cinque anni fa erano 8). A Bari, invece, ci sarà un posto in più: si potranno indicare fino a 16 candidati (erano 15). Questo non significa necessariamente che diminuiranno i posti in Consiglio, la cui suddivisione per territorio non è prevedibile: i 23 seggi da attribuire con il sistema proporzionale mantengono la stessa distribuzione tra province di



**ULTIMO ATTO**  
Michele Emiliano ha firmato i decreti che fissano le elezioni, il modello della scheda, la ripartizione dei seggi e i posti nelle liste di candidati



a 29 seggi (30).

C'è poi il doppio sbarramento. Le liste che si presentano in coalizione partecipano alla ripartizione dei seggi solo se superano su base regionale il quorum del 4% dei voti. Le coalizioni (o le liste che si presentano da sole) devono comunque superare l'8%. Anche i voti di lista dei partiti che non superano il quorum contribuiscono al «quoziente» che serve a determinare il numero di seggi.

I primi 23 seggi sono attribuiti con il metodo proporzionale, su base provinciale, tra tutte le liste che hanno superato la soglia di sbarramento. Gli altri 27 si assegnano con il metodo maggioritario, sempre su base provinciale, e servono a garantire il premio di maggioranza. È un sistema complesso che fornisce risultati imprevedibili e sempre contestati: i risultati delle ultime due tornate elettorali sono stati «corretti» dai giudici amministrativi proprio sul riparto del premio di maggioranza. [m.s.]

cinque anni fa. Ma la variazione dei posti disponibili in lista non è neutra dal punto di vista politico.

Del resto la legge elettorale pugliese è complicata e introduce elementi di pura casualità nella determinazione degli eletti: basti dire che l'unico modo per essere assolutamente certi che il più

suffragato di un partito in una data provincia sia eletto è che quel partito ottenga un consigliere in tutte le province. Il presidente si sceglie con il maggioritario secco (è eletto chi prende il maggior numero di voti) ma anche il secondo classificato (il miglior sfidante) è proclamato consigliere. I 50 con-

siglieri (il 51° è il presidente della Regione) si eleggono con un meccanismo proporzionale corretto con un premio di maggioranza che varia in base alla percentuale della coalizione vincitrice: con meno del 35% chi vince ha diritto a 27 seggi (28 con il governatore), tra il 35% e il 40%, a 28 seggi (29), oltre il 40%

# Giorgetti: «La Ue faccia mea culpa, transizione ecologica un disastro»

## Audizione al Senato

Sotto il tiro del ministro anche la burocrazia. Sui salari richiamo alle imprese

«Qualche mea culpa l'Europa deve farlo, basta pensare alla transizione green che per l'automotive è stata un disastro e ha affossato l'industria». Lo ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti al Senato. Su salari e stipendi «l'invito che mi sento di fare è che le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano ai lavoratori degli aumenti». **Trovati** — a pag. 2

# Giorgetti contro la Ue «Faccia mea culpa su auto e burocrazia»

**Al Senato.** La «transizione green è stata un disastro, ora forse è iniziato tardivamente» il cambio di rotta. Sui salari richiamo alle imprese



**Per il Tesoro «deficit prossimo al 3%». Due nuovi BTP a cinque e 10 anni al via nei prossimi tre mesi**

**Gianni Trovati**

ROMA

Il Governo ha scelto di navigare su «una barca a remi», e non su «un'imbarcazione a motore, rifornita di Superbonus a tutto spiano», che sarebbe andata «molto veloce», ma non avrebbe garantito il viaggio. Con i remi «si fa molta più fatica», e il quadro macroeconomico tendenziale che nel prossimo piano dei conti indicherà una crescita del +0,5% quest'anno e del +0,7% il prossimo lo conferma. Ma ad alimentare le correnti contrarie, oltre alle guerre commerciali e militari e alle loro ricadute economiche a partire dai prezzi dell'energia, c'è stata anche molta politica economica Ue, a partire dalla Transizione Green che «è stata totalmente un disastro e ha affossato l'industria europea».

Su questo terreno ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha scelto di calcare la mano nel suo intervento al Senato, sostenendo che la Ue dovrebbe fare «qualche

mea culpa»; non solo sugli obiettivi verdi, ma più in generale sulla «iperregolamentazione e iperburocrazia» ora in via di congelamento con il principio dello «stop the clock». Qui sembra prendere forma un cambio di rotta, «forse» e «tardivamente» secondo Giorgetti.

Il ministro ha parlato in replica alla discussione dell'Aula sulla risoluzione che ha tracciato i contenuti del Documento programmatico di finanza pubblica. In quel testo, sui tavoli del consiglio dei ministri il 1° ottobre, le prospettive della crescita italiana saranno limitate di un altro decimale rispetto alla già alleggerita previsione di primavera; nei dati del Governo anticipati martedì sul Sole 24 Ore si assume un secondo semestre piatto, con un aumento annuo del Pil pari allo 0,5% già acquisito a giugno nonostante la leggera contrazione di primavera (-0,1%), e l'avvio morbido della ripresa nel 2026 che dovrebbe chiudere a +0,7%.

Sono cifre vicine a quelle appena calcolate dall'Ocse (+0,6% in entrambi gli anni), che però accredita la Ue di una crescita quasi doppia (+1,2% quest'anno e +1% il prossimo). Ma l'Italia, rivendica il ministro, è impegnata anche in un processo di risanamento dei conti promosso dai mercati con uno

spread intorno agli 80 punti: «Non vado in giro con il trofeo dello spread - aggiunge Giorgetti -, ma invito tutti a ragionare sulla spesa per interessi e sul minore spazio per imprese e famiglie che avremmo avuto se fosse rimasto a 250 come a inizio legislatura».

Il dato finale sul deficit di quest'anno segnerà un passaggio chiave in questo percorso. Il ritocco al ribasso della previsione di crescita non è decisivo, e il disavanzo «si collocherà su valori prossimi al 3%» come confermato ieri dal Tesoro nel programma trimestrale di emissione (almeno 20 miliardi di euro da due nuovi BTP a cinque e 10 anni oltre alle riaperture di quattro titoli fra due e otto anni).

Tutto sta a capire se questa «prossimità» si attesterà sopra o sotto la soglia di Maastricht, e se quindi l'Italia potrà uscire dalla procedura Ue per disavan-



zi eccessivi già ad aprile 2026. Mercoledì prossimo il piano dei conti chiarirà dove puntano le stime aggiornate di Via XX Settembre, che dipenderanno dai dati più freschi sulle entrate e di conseguenza sul fabbisogno.

Nell'attesa, la risoluzione sul Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) approvata in commissione all'unanimità non accende il dibattito. Che si è spostato quindi sulle linee più generali della politica economica. E, appunto, sull'Europa.

A Bruxelles guarda anche l'opposizione, che nell'ordine del giorno unitario sulla manovra firmato da Pd, M5S, Avs e Iv chiede di «sostenere iniziative in ambito Ue un piano di investimenti comuni finalizzato alla crescita economica e alla realizzazione della piena autonomia strategica», mentre sul terreno domestico punta sulle «politiche per la crescita salariale e per l'allineamento dei redditi medi italiani a quelli europei» oltre che sulla riproposizione del salario unico.

Ma per Giorgetti su salari e stipendi anche «le parti datoriali private» devono fare «la loro parte, riconoscendo ai lavoratori aumenti stipendiali». È quello che la Pa sta facendo con il «recupero dei contratti che erano in arretrato pazzesco», in uno sforzo reso possibile dallo stanziamento delle risorse per il 2025-30 nella legge di bilancio dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I PUNTI CHIAVE

# 0,5%

#### L'aumento del Pil

Il Documento programmatico di finanza pubblica sarà sui tavoli del consiglio dei ministri il 1° ottobre. Nel Documento le prospettive della crescita italiana saranno limare di un altro decimale rispetto alla già alleggerita previsione di primavera; nei dati del Governo anticipati martedì sul Sole 24 Ore si prospetta un secondo semestre piatto, con un aumento annuo del Prodotto interno lordo pari allo 0,5% già acquisito a giugno nonostante la leggera contrazione di primavera (-0,1%), e l'avvio morbido della ripresa nel 2026 che dovrebbe chiudere a +0,7%.

# 3%

#### Obiettivo del deficit

La revisione al ribasso della previsione di crescita quest'anno non avrà un impatto decisivo sul disavanzo, che «si collocherà su valori prossimi al 3%» come confermato ieri dal Tesoro nel programma trimestrale di emissione (almeno 20 miliardi di euro da due nuovi BTp a cinque e 10 anni oltre alle riaperture di quattro titoli fra due e otto anni). Da verificare se questa prossimità si attesterà sopra o sotto la soglia di Maastricht, e se quindi l'Italia potrà uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi già ad aprile 2026.



**Ministro dell'Economia.** Giancarlo Giorgetti è intervenuto in aula al Senato

# Edilizia verso la riforma, sanatoria facile per gli abusi con più di 60 anni

**Immobili.** Prime anticipazioni della riforma del Testo unico allo studio del Mit: il 1° settembre del 1967 diventa la data spartiacque per le irregolarità. Ampio utilizzo del silenzio assenso e delle asseverazioni per ridurre i tempi

**Giuseppe Latour**

Anno zero dell'edilizia privata fissato al 1° settembre del 1967. Con la possibilità di regolarizzare in modo rapido gli abusi realizzati prima di quella data. È solo una delle novità contenute nella bozza di disegno di legge delega di riforma del Testo unico dell'edilizia, allo studio del ministero delle Infrastrutture in queste settimane, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che approderà nelle prossime settimane in Consiglio dei ministri.

La proposta (che è solo il primo passo di un percorso ancora lungo) è allo studio da diversi mesi: è stata preceduta da una consultazione pubblica ed è stata anticipata a giugno, nel corso di un incontro del Tavolo casa, proprio dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. Ora il testo sta finalmente assumendo dei connotati più precisi. La riforma avrà, stando alle bozze in fase di definizione, una portata molto ampia e toccherà anche materie limitrofe all'edilizia privata, come quella della rigenerazione urbana e dei procedimenti amministra-

quale non servono permessi o comunicazioni. Tutte le categorie di interventi e dilizi privi di significativa rilevanza edilizia e urbanistica rientreranno in questo elenco.

Poi si guarderà alle procedure in ambito edilizio. Viene affermato il diritto di tutti i cittadini di non essere destinatari di richieste di documenti, informazioni e dati già in possesso della pubblica amministrazione «ai fini del rilascio dei titoli edilizi». Per i cittadini dovrà esserci sempre uno sportello unico per tutte le domande legate ai titoli edilizi. Saranno migliorati i meccanismi di coordinamento tra diverse amministrazioni in fase di rilascio dei titoli. E saranno ridotti i tempi per il rilascio dei titoli, «anche mediante la valorizzazione del meccanismo del silenzio-assenso o del silenzio-devolutivo in caso di inerzia dell'amministrazione competente». In questa seconda ipotesi di silenzio, la competenza in caso di inerzia viene trasferita a un'amministrazione differente.

Sul fronte della digitalizzazione, si punterà sull'interoperabilità delle banche dati in possesso delle pubbliche amministrazioni, «anche funzionali all'istituzione e progressiva attuazione di un'anagrafe e di un fascicolo digitale delle costruzioni». In questo modo sarà più semplice conoscere la storia di un immobile e i diversi interventi di ristrutturazione che lo hanno riguardato nel corso degli anni.

Un ampio capitolo viene, poi, dedicato alle sanatorie, con la prosecuzione logica dell'operazione avviata con il Salva casa nel 2024. Tra i molti punti, ne risaltano due. Si cercherà di «definire in maniera chiara ed esaustiva ciascuna tipologia di difformità edilizia, con l'intento di prevenire incertezze interpretative nell'applicazione delle relative definizioni»: sembra una risposta ai problemi che il Salva casa ha incontrato nell'applicazione concreta sul territorio, a causa delle diverse interpretazioni delle Regioni.

Soprattutto, però, si punta al «superamento o alla ridefinizione del principio di doppia conformità, favorendo la regolarizzazione degli abusi realizzati prima dell'entrata in vigore della legge 6 agosto 1967, n. 765». La doppia conformità è il principio che prevede, per ottenere una sanatoria, il rispetto delle regole edilizie e urbanistiche sia del tempo di realizzazione dell'opera che di quello di presentazione della domanda. Si tratta di un principio già ridefinito, in alcune situazioni, dal Salva casa. Sarà ulteriormente ritoccato.

Accanto a questo, il 1° settembre del 1967 (l'entrata in vigore della legge n. 765/1967) potrebbe diventare lo spartiacque per sanare più facilmente abusi all'interno degli immobili. Già molte norme, ad esempio in materia di commerciabilità degli immobili, guardano a quella data, che ora potrebbe diventare l'anno zero a partire dal quale molte opere saranno regolarizzabili secondo una procedura semplificata.



**Il calendario.** Il DdI delega dovrà andare in Consiglio dei ministri e poi passare dal Parlamento

ADOBESTOCK

**Arriva il riordino dei titoli edilizi con la ridefinizione del perimetro delle attività libere**

**Più digitalizzazione e interoperabilità delle banche dati verso il fascicolo del fabbricato**

tivi da adottare per le operazioni di demolizione con ricostruzione.

Il pezzo forte, però, sarà legato proprio alla revisione del Dpr n. 380/2001, che è la normativa chiave in materia di edilizia. Una normativa oggetto, negli anni, di molteplici interventi di correzione e rammando, sulla quale da tempo imprese e professionisti chiedono una riforma organica. Così, il Ddl va a elencare tutti i pilastri di questa prossima riforma.

Una parte decisiva dell'intervento, affidato a un successivo decreto delegato, sarà dedicata al riordino dei titoli edilizi, semplificando i diversi regimi amministrativi facendo ricorso ad autocertificazioni, asseverazioni di professionisti e meccanismi di silenzio assenso. In questo quadro saranno individuate le categorie di intervento edilizio soggette a comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila), a segnalazione certificata di inizio di attività (Scia), «anche in alternativa al permesso di costruire, ovvero al rilascio di un permesso di costruire».

Per ciascun titolo saranno definite a monte «le condizioni e i termini per il rilascio, promuovendo la certezza dei tempi di conclusione di ciascun procedimento». Fuori da questo perimetro, sarà aggiornato il regime dell'edilizia libera, per il

# Incentivi, pressing delle imprese per cambiare il Codice

**Il decreto al Senato.** Confindustria: circoscrivere il divieto per chi non sottoscrive polizze anticatastrofali e i vincoli sulle delocalizzazioni

**Carmine Fotina**

ROMA

Parte tra le preoccupazioni delle imprese il cammino parlamentare del Codice degli incentivi. Le memorie presentate in commissione Industria al Senato, dove è in esame il primo dei due decreti legislativi con cui il governo deve esercitare la delega per la riforma del sistema delle agevolazioni, contengono diverse richieste di correzioni. A partire dalle esclusioni previste per le aziende che non adempiono all'obbligo di sottoscrivere polizze a copertura dei danni causati da eventi catastrofici.

Confindustria sottolinea che il Dlgs presentato dal ministero delle Imprese e del made in Italy finisce per ampliare l'ambito di applicazione della legge 213 del 2023 che fa riferimento solo a contributi, sovvenzioni e agevolazioni finanziarie. Il Codice include invece nel divieto tutte le tipologie di agevolazioni, incluse quelle fiscali e contributive. Di qui la richiesta di circoscrivere l'ambito delle esclusioni e di prevedere un periodo di entrata in funzione, anche considerando i tempi di entrata in vigore dell'obbligo assicurativo.

Su questo specifico aspetto del Codice, anche le associazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casartigiani) parlano di misura «inopportuna» alla luce

gnificativa con contestuale riduzione di personale superiore al 40% di quello impiegato mediamente nell'anno precedente in quella stessa sede.

Per Confindustria sono situazioni che non necessariamente presuppongono la delocalizzazione dell'attività e a ogni modo «la sanzione della restituzione dei benefici contributivi ottenuti nei dieci anni precedenti appare sproporzionata e irragionevole».

Le perplessità delle imprese si estendono poi ad altri temi. Una delle richieste è reintrodurre il ri-

ferimento alla durata triennale del Programma degli incentivi (stralciato dalle prime bozze) che ogni amministrazione deve predisporre. In chiave di razionalizzazione invece, per evitare la sovrapposizione di misure nazionali e regionali, la proposta è prediligere alcuni strumenti centrali come il Fondo di garanzia per le Pmi, la legge Nuova Sabatini e il Fondo rotativo imprese (Fri).

Un'ulteriore richiesta di correzione riguarda la definizione di "bando" (da chiarire per evitare ambiguità nella fase transitoria della riforma).

Preoccupano sia la previsione generalizzata di comunicazioni preventive e prenotazioni delle agevolazioni di cui si intende fruire (cancellando i meccanismi automatici) sia il riconoscimento degli incentivi esclusivamente nei limiti delle disponibilità finanziarie previste dalla norma che istituisce l'incentivo: il "tetto" - è la tesi degli industriali - non si adatta ad alcune misure fiscali che hanno natura strutturale come la deduzione maggiorata dei costi di ricerca e sviluppo oppure il nuovo "patent box".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nella memoria rilievi anche sui tetti di copertura e sulle comunicazioni obbligatorie**

**Rilievi anche da artigiani e Confesercenti che chiedono maggiori garanzie per Pmi e microimprese**

dell'incertezza applicativa delle norme sulle polizze obbligatorie, un punto sottolineato anche da Confesercenti. Gli artigiani suggeriscono di rivedere, a maggiore tutela delle piccole imprese, anche gli articoli sugli elementi premianti nell'accesso agli incentivi e sulle modalità di accesso e di istanza attraverso canali digitali. Confesercenti chiede di incrementare dal 25% al 40% la riserva a favore delle micro e piccole imprese.

Tornando invece alla posizione di Confindustria, c'è un generale apprezzamento per un'operazione che punta a semplificare il quadro vigente, migliorando programmazione e attuazione e concentrando le risorse sulle misure più efficaci. Al tempo stesso l'idea, però, è che «il riordino degli incentivi debba far parte di una strategia pluriennale legata all'evoluzione della politica industriale europea» e che in quest'ottica il provvedimento non contenga chiari riferimenti.

Il decreto legislativo è parte di una riforma prevista dal Pnrr. Ha ottenuto il via libera preliminare del consiglio dei ministri quasi un anno fa. Lo scorso 21 ottobre, poi, prima di approdare in commissione Industria al Senato, è passato per la Conferenza Stato-Regioni e per il Consiglio di Stato. Secondo l'associazione degli industriali, al di là delle polizze anticatastrofali, ci sono diversi profili di criticità.

Ad esempio in materia di misure anti delocalizzazioni. Il Codice aggiorna le vecchie misure sul tema, sanzioni comprese. Secondo Confindustria la decadenza dal beneficio riconosciuto non dovrebbe scattare nei casi in cui l'impresa delocalizzi l'attività interessata da un territorio agevolato a un'altra zona del territorio nazionale agevolata ai sensi della stessa disposizione.

Vengono contestati anche il divieto di accesso e la decadenza dal beneficio nei casi in cui le imprese con almeno 250 dipendenti cessano definitivamente l'attività produttiva o una sua parte si-